

Gli amici americani del petrolio iracheno

Una megafortuna assegnata dal Pentagono a una società giordana e poi «girata» a un'azienda americana legata alla famiglia Bush

NEW YORK ■ C'è un nuovo capitolo nello scandalo delle forniture americane in Irak. Ancora una volta ha che vedere con un contratto di carburante assegnato dal Pentagono in modo discutibile. E forse anche influenzato da favoritismi politici.

In un'inchiesta condotta in collaborazione con il "Financial Times", "Il Sole 24 Ore" ha scoperto che nel marzo del 2004 il Pentagono assegnò un contratto di fornitura di combustibile in Irak, per un valore di quasi 72 milioni di dollari, a una società giordana senza alcuna esperienza nel commercio di petrolio o nel trasporto di carburante. La società apparteneva a tre fratelli giordani che pochi mesi prima avevano orchestrato la singola più grossa operazione di contrabbando di petrolio iracheno nella storia del Oil for Food Program, il programma con cui le Nazioni Unite regolamentavano l'import-export iracheno.

Ma dopo appena una settimana, poiché i giordani non si dimostrarono in grado di rispettare i termini, il contratto venne rescisso e trasferito a una società Usa i cui proprietari avevano ottime entrate politiche. Il contratto in questione era uno di dieci assegnati subito dopo lo scandalo della benzina venduta all'esercito americano a prezzi maggiorati da parte della Halliburton, l'ex società del vicepresidente Dick Cheney. Nel dicembre del 2003, in un rapporto preliminare, il revisore dei conti del Pentagono concluse che l'esercito americano aveva pagato fino a 61 milioni di dollari oltre il dovuto. Accusa prontamente respinta dalla società americana.

In risposta a quello scandalo, e più in generale alle molte accuse di sprechi e favoritismi nei contratti riguardanti l'Irak, il Pentagono aveva affidato la gestione degli acquisti di rifornimenti per le sue truppe al

Defense Energy Supply Center (Desc). L'incarico era di far sì che tutti i contratti venissero assegnati con bandi aperti al maggior numero possibile di fornitori e con criteri di selezione i più trasparenti possibile. Ma qualcosa nelle procedure di assegnazione del contratto in questione sembra essere andato storto.

La settimana scorsa, "Il Sole 24 Ore" e il "Ft" hanno rivelato erano i proprietari di Millennium. Tra il febbraio e il marzo del 2003, i fratelli Khaled, Riyadh e Akram Shaheen avevano noleggiato alcune petroliere per caricare 7,7 milioni di barili di greggio dal porto iracheno di Khor al Amaya senza l'autorizzazione dell'Onu. Seppur prontamente informato di questa operazione sia dagli ispettori dell'Onu che dallo stesso dipartimento di Stato, per motivi non ancora chiari il Pentagono aveva scelto di non far intervenire le sue navi che vegliavano sul rispetto dell'embargo iracheno.

"Il Sole 24 Ore" e il "Ft" hanno adesso scoperto che esattamente un anno dopo l'operazione di Khor al Amaya, nel marzo 2004, il dipartimento della Difesa assegnò un contratto per circa 100 milioni di litri di benzina e 150 milioni di gasolio a Shaheen Business & Investment Group (Sbig), una holding di proprietà dei fratelli Shaheen. Su richiesta di "Sole" e "Ft", il portavoce del Desc ha spiegato che la scelta della società giordana è stata fatta sulla

base di una combinazione di tre fattori—prezzo, capacità tecnica e affidabilità del fornitore. «Sbig è risultata la società che offriva la miglior combinazione di quei fattori», ha detto il portavoce.

«Questo contratto dimostra la forza e la capacità che Sbig ha nel campo della logistica e della fornitura di combustibile», commentò all'indomani dell'annuncio del contratto An-

thony DeLuca, direttore della sussidiaria americana di Sbig. Ma nonostante la vasta gamma di settori in cui era all'epoca impegnata, Sbig non aveva alcuna esperienza nella fornitura o nel trasporto di combustibile. Gli Shaheen avevano interessi nel mondo dell'ingegneria, delle costruzioni, delle telecomunicazioni, avevano una joint venture con la Land Rover in Giordania e una fabbrica alimentare a Dubai, ma l'unica esperienza di trasporto di combustibile

l'avevano fatta con i 7 milioni di barili di petrolio contrabbandato da Khor al Amaya.

Come se non bastasse, pur avendo una lunga storia di affari in Giordania, gli Shaheen avevano anche una storia di problemi legali. Nel 1995, la Arab Bank, principale banca giordana, li aveva denunciati per non aver ripagato prestiti

per 40 milioni di dollari. Cinque anni dopo, nel 2000, un tribunale giordano aveva congelato i loro beni in seguito a un'altra denuncia, questa volta da parte della Standard Chartered Bank di Londra che li aveva accusati di non voler ripagare prestiti per altri 77 milioni di dollari.

«Quando sapemmo che a vincere quel contratto del Desc erano stati gli Shaheen, rimanemmo di stucco — dice un trader petrolifero che preferisce mantenere l'anonimato — non solo erano coinvolti nella storia del petrolio contrabbandato dall'Irak, ma non avevano né il know-how né la forza finanziaria per rispettare il contratto». Seppur in ritardo, il Desc raggiunse evidentemente la stessa conclusione perché, dopo appena una settimana, il contratto venne rescisso. Quando il "Sole" e "Ft" hanno chiesto il motivo di tale decisione, il portavoce del Desc ha dapprima detto che è stata «presa di comune accordo con Sbig», ma si è successivamente corretto spiegan-

do che «Sbig non è stato in grado di adempiere i termini del contratto». Svariati tentativi da parte di "Sole2" e "Ft" di contattare gli uffici di Sbig per un commento non hanno prodotto risultati.

L'8 aprile 2004 il contratto in questione fu automaticamente trasferito a Trigeant Petroleum, società fondata nel 2001 da A.J. Brass, proprietario di una raffineria in Texas, e da Harry Sargeant III, proprietario di una flotta di navi e chiatte per il trasporto di asfalto. A differenza di Sbig, Trigeant seppe adempiere i termini del contratto, ma anche questa assegnazione ha alcuni aspetti oscuri. Il portavoce del Desc ha ammesso che non è stata frutto di un nuovo bando, spiegando che Trigeant aveva partecipato alla gara iniziale e che, dopo il ritiro di Sbig, era risultata il «secondo miglior offerente».

A differenza della prima, non è stata inoltre pubblicizzata nel sito web del Desc, come di prassi. «Trattandosi di una società straniera e di una fornitura fuori dagli Stati Uniti, la notifica pubblica non era obbligatoria», ha dapprima spiegato il Desc. Quando è stato fatto notare che Trigeant era una società americana la spiegazione è cambiata: «Non c'era bisogno di fare nuovi annunci perché era stato già annunciato il vincitore del contratto originale».

Di fronte a queste apparenti contraddizioni è interessante notare che, come Halliburton, anche Trigeant aveva ottime entrate politiche. Tra il 2000 e il 2003, Trigeant, i suoi proprietari e i suoi dipendenti avevano finanziato il partito repubblicano e suoi candidati per 535 mila dollari. In particolare, Harry Sargeant III e la sua famiglia risultavano tra i maggiori finanziatori del governatore Jeb Bush, fratello del presidente, e del partito repubblicano in Florida. Con finanziamenti per 157 mila dollari.

CLAUDIO GATTI

Gli amici americani del petrolio iracheno

Una megafortuna assegnata dal Pentagono a una società giordana e poi «girata» a un'azienda americana legata alla famiglia Bush

NEW YORK ■ C'è un nuovo capitolo nello scandalo delle forniture americane in Irak. Ancora una volta ha che vedere con un contratto di carburante assegnato dal Pentagono in modo discutibile. E forse anche influenzato da favoritismi politici.

In un'inchiesta condotta in collaborazione con il "Financial Times", "Il Sole 24 Ore" ha scoperto che nel marzo del 2004 il Pentagono assegnò un contratto di fornitura di combustibile in Irak, per un valore di quasi 72 milioni di dollari, a una società giordana senza alcuna esperienza nel commercio di petrolio o nel trasporto di carburante. La società apparteneva a tre fratelli giordani che pochi mesi prima avevano orchestrato la singola più grossa operazione di contrabbando di petrolio iracheno nella storia del Oil for Food Program, il programma con cui le Nazioni Unite regolamentavano l'import-export iracheno.

Ma dopo appena una settimana, poiché i giordani non si dimostrarono in grado di rispettare i termini, il contratto venne rescisso e trasferito a una società Usa i cui proprietari avevano ottime entrate politiche. Il contratto in questione era uno di dieci assegnati subito dopo lo scandalo della benzina venduta all'esercito americano a prezzi maggiorati da parte della Halliburton, l'ex società del vicepresidente Dick Cheney. Nel dicembre del 2003, in un rapporto preliminare, il revisore dei conti del Pentagono concluse che l'esercito americano aveva pagato fino a 61 milioni di dollari oltre il dovuto. Accusa prontamente respinta dalla società americana.

In risposta a quello scandalo, e più in generale alle molte accuse di sprechi e favoritismi nei contratti riguardanti l'Irak, il Pentagono aveva affidato la gestione degli acquisti di rifornimenti per le sue truppe al

Defense Energy Supply Center (Desc). L'incarico era di far sì che tutti i contratti venissero assegnati con bandi aperti al maggior numero possibile di fornitori e con criteri di selezione i più trasparenti possibile. Ma qualcosa nelle procedure di assegnazione del contratto in questione sembra essere andato storto.

La settimana scorsa, "Il Sole 24 Ore" e il "Ft" hanno rivelato erano i proprietari di Millennium. Tra il febbraio e il marzo del 2003, i fratelli Khaled, Riyadh e Akram Shaheen avevano noleggiato alcune petroliere per caricare 7,7 milioni di barili di greggio dal porto iracheno di Khor al Amaya senza l'autorizzazione dell'Onu. Seppur prontamente informato di questa operazione sia dagli ispettori dell'Onu che dallo stesso dipartimento di Stato, per motivi non ancora chiari il Pentagono aveva scelto di non far intervenire le sue navi che vegliavano sul rispetto dell'embargo iracheno.

"Il Sole 24 Ore" e il "Ft" hanno adesso scoperto che esattamente un anno dopo l'operazione di Khor al Amaya, nel marzo 2004, il dipartimento della Difesa assegnò un contratto per circa 100 milioni di litri di benzina e 150 milioni di gasolio a Shaheen Business & Investment Group (Sbig), una holding di proprietà dei fratelli Shaheen. Su richiesta di "Sole" e "Ft", il portavoce del Desc ha spiegato che la scelta della società giordana è stata fatta sulla

base di una combinazione di tre fattori—prezzo, capacità tecnica e affidabilità del fornitore. «Sbig è risultata la società che offriva la miglior combinazione di quei fattori», ha detto il portavoce.

«Questo contratto dimostra la forza e la capacità che Sbig ha nel campo della logistica e della fornitura di combustibile», commentò all'indomani dell'annuncio del contratto An-

thony DeLuca, direttore della sussidiaria americana di Sbig. Ma nonostante la vasta gamma di settori in cui era all'epoca impegnata, Sbig non aveva alcuna esperienza nella fornitura o nel trasporto di combustibile. Gli Shaheen avevano interessi nel mondo dell'ingegneria, delle costruzioni, delle telecomunicazioni, avevano una joint venture con la Land Rover in Giordania e una fabbrica alimentare a Dubai, ma l'unica esperienza di trasporto di combustibile

l'avevano fatta con i 7 milioni di barili di petrolio contrabbandato da Khor al Amaya.

Come se non bastasse, pur avendo una lunga storia di affari in Giordania, gli Shaheen avevano anche una storia di problemi legali. Nel 1995, la Arab Bank, principale banca giordana, li aveva denunciati per non aver ripagato prestiti

per 40 milioni di dollari. Cinque anni dopo, nel 2000, un tribunale giordano aveva congelato i loro beni in seguito a un'altra denuncia, questa volta da parte della Standard Chartered Bank di Londra che li aveva accusati di non voler ripagare prestiti per altri 77 milioni di dollari.

«Quando sapemmo che a vincere quel contratto del Desc erano stati gli Shaheen, rimanemmo di stucco — dice un trader petrolifero che preferisce mantenere l'anonimato — non solo erano coinvolti nella storia del petrolio contrabbandato dall'Irak, ma non avevano né il know-how né la forza finanziaria per rispettare il contratto». Seppur in ritardo, il Desc raggiunse evidentemente la stessa conclusione perché, dopo appena una settimana, il contratto venne rescisso. Quando il "Sole" e "Ft" hanno chiesto il motivo di tale decisione, il portavoce del Desc ha dapprima detto che è stata «presa di comune accordo con Sbig», ma si è successivamente corretto spiegan-

do che «Sbig non è stato in grado di adempiere i termini del contratto». Svariati tentativi da parte di "Sole2" e "Ft" di contattare gli uffici di Sbig per un commento non hanno prodotto risultati.

L'8 aprile 2004 il contratto in questione fu automaticamente trasferito a Trigeant Petroleum, società fondata nel 2001 da A.J. Brass, proprietario di una raffineria in Texas, e da Harry Sargeant III, proprietario di una flotta di navi e chiatte per il trasporto di asfalto. A differenza di Sbig, Trigeant seppe adempiere i termini del contratto, ma anche questa assegnazione ha alcuni aspetti oscuri. Il portavoce del Desc ha ammesso che non è stata frutto di un nuovo bando, spiegando che Trigeant aveva partecipato alla gara iniziale e che, dopo il ritiro di Sbig, era risultata il «secondo miglior offerente».

A differenza della prima, non è stata inoltre pubblicizzata nel sito web del Desc, come di prassi. «Trattandosi di una società straniera e di una fornitura fuori dagli Stati Uniti, la notifica pubblica non era obbligatoria», ha dapprima spiegato il Desc. Quando è stato fatto notare che Trigeant era una società americana la spiegazione è cambiata: «Non c'era bisogno di fare nuovi annunci perché era stato già annunciato il vincitore del contratto originale».

Di fronte a queste apparenti contraddizioni è interessante notare che, come Halliburton, anche Trigeant aveva ottime entrate politiche. Tra il 2000 e il 2003, Trigeant, i suoi proprietari e i suoi dipendenti avevano finanziato il partito repubblicano e suoi candidati per 535mila dollari. In particolare, Harry Sargeant III e la sua famiglia risultavano tra i maggiori finanziatori del governatore Jeb Bush, fratello del presidente, e del partito repubblicano in Florida. Con finanziamenti per 157mila dollari.

CLAUDIO GATTI